

Rassegna del 23/06/2010

OGGI - Sesso: i giovani lo fanno ma non sanno che cos'è - Cenni Rita

1

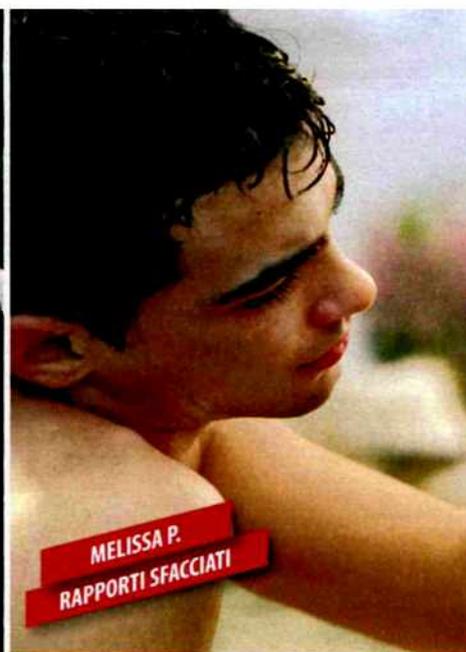
UN LIBRO E ALCUNE RICERCHE LANCIANO UN ALLARME SUGLI ADOLESCENTI

Sesso: i giovani lo fanno ma non sanno che cos'è

Internet li bombarda di filmati e informazioni che li disorientano, i genitori ne parlano sempre troppo poco. Così diminuisce l'età dei primi rapporti. Ma aumentano i problemi

AL CINEMA

Tre film sul sesso under 18: *Amore 14* di Moccia, *Melissa P.* e *l'americano Ken Park*.



di Rita Cenni

Milano, giugno

Le femmine baldanzose, provocanti, con un approccio spregiudicato; i maschi incerti, timorosi di non essere all'altezza, in preda all'ansia da prestazione. Entrambi, ragazze e ragazzi, abbastanza ignoranti, poco consapevoli dei rischi del sesso non protetto e non sicuro, con le idee confuse e molte inquietudini sul significato profondo della sessualità. È l'istantanea di come giovani e giovanissimi vivono in Italia le prime fasi della vita sessuale.

«Un rapporto piuttosto sbilanciato», lo definisce Roberta Giommi, psicologa e psicoterapeuta, autrice di *Sesso under 18, tutto quello che gli adolescenti vogliono sapere*,

pubblicato da Sperling & Kupfer. Desiderio, timore, amore, segreti: nel libro Giommi affronta i temi più caldi, le domande che ragazzi e ragazze si pongono: dai dubbi sulla fisiologia alle leggende metropolitane sulla contraccezione, dall'orgasmo alla masturbazione, all'identità sessuale. E dà risposte dirette. Senza censure, usan-

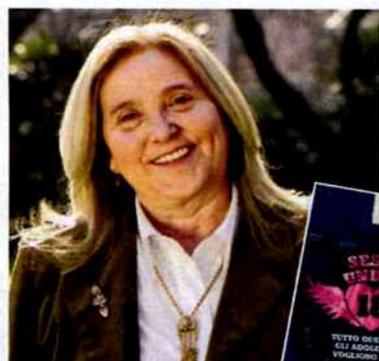
do un linguaggio che non lascia spazio a incertezze.

SEMPRE PIÙ SUPERFICIALI

«I ragazzi hanno un bisogno vitale di informazione profonda, sincera, accurata: per paradosso, più si abbassa l'età del primo rapporto, più le conoscenze in tema di sessualità di giovani e giovanissimi si fanno superficiali».

"I PIÙ FRAGILI SONO I MASCHI"

A sinistra, la psicologa e psicoterapeuta Roberta Giommi con la copertina del suo libro *Sesso under 18, tutto quello che gli adolescenti vogliono sapere* (Sperling & Kupfer, 16 euro). «I più fragili sono i maschi», dice.



In teoria, i teenager sanno tutto. O quasi. «Grazie a Internet hanno un'informazione potenzialmente ricchissima. In pratica, però, sono soli, non hanno nessuno cui rivolgersi per affrontare problemi e incertezze».

Roberta Giommi punta il dito contro i genitori. Adulti fin troppo loquaci, che in tema di sessualità, spesso, ammutoliscono. E lasciano i figli in balia delle loro difficoltà. «I più fragili oggi sono i maschi», dice la psicoterapeuta. «Le madri hanno imparato a parlare di sesso con le figlie, le informano sulla contraccezione, le accompagnano dal ginecologo. Con i maschi, però, l'imbarazzo resta. E il tema sessualità viene delegato ai padri. Che latitano, si limitano ad accennare qualcosa, si accontentano vedendo che i



figli fanno, e lasciano cadere l'argomento, con sollievo».

Gli adolescenti parlano tantissimo di sesso, e lo praticano. L'età del primo rapporto tende ad abbassarsi. Per i nati tra il 1983 e il 1989, dicono i sociologi Marzio Barbagli, Gianpiero Dalla Zuanna e Franco Garelli nel volume *La sessualità degli italiani* (il Mulino editore), l'età media della prima volta è intorno ai 17,4 anni per i maschi e ai 18,5 per le femmine. Ma per gli ancora più giovani, quelli nati tra il 1990 e il 1995, le ricerche informali parlano della «prima volta» attorno ai 16 anni.

L'esperienza vissuta sempre prima, però, non va di pari passo con la consapevolezza, e al primo problema i ragazzi si ritrovano disorientati. E i dubbi, tipici dell'età inquieta, diventano drammi. Ho qual-

cosa che non va? Sono malato, diverso, non all'altezza? Gli adolescenti tendono a chiudersi, non hanno il coraggio di confrontarsi con i coetanei, con i quali vivono in concorrenza. E diventano sempre più fragili.

VITTIME DI PREGIUDIZI

Questo ritratto dei giovani italiani è confermato da una ricerca appena presentata, realizzata nell'ambito del progetto «Amico Andrologo», su iniziativa del ministero della Salute, su un campione di tremila giovani italiani, tra i 18 e i 22 anni. Commenta il professor Andrea Lenzi, direttore del Dipartimento di fisiopatologia medica dell'Università della Sapienza di Roma, che ha diretto l'indagine: «Il 61,4 per cento dei ragazzi non usa

GLI ULTIMI STUDI SU "LEI" E "LUI"

RAGAZZE

16,6% le 14enni che hanno già fatto l'amore

55% i casi nei quali scelgono partner più esperti e si proteggono con il preservativo

15% usa la pillola anticoncezionale

37% quelle che la prima volta non usano nessuna protezione

Dove la prima volta...

A casa del compagno 31%

A casa propria 26%

In auto 19%

All'aperto 11%

A scuola 10%

28% considera la verginità un valore

Fonte: Studio di Alessandra Graziottin, direttore del Centro di ginecologia medica dell'Ospedale San Raffaele Resnati di Milano. Indagine condotta su oltre 600 ragazze under 26 promosso dal sito: www.ScegliTu.it

RAGAZZI

42,3% dei 18enni italiani ha rapporti non protetti

61,4% di chi ha una attività amorosa non usa alcun metodo contraccettivo

23,9% si affida alla pillola anticoncezionale delle ragazze

2,3% utilizza il preservativo

43% di quelli che frequentano l'ultimo anno della scuola superiore non ha mai avuto rapporti sessuali

57% ha già avuto esperienze sessuali (mediamente è stata intorno ai 16 anni)

Fonte: Rapporto sui "Giovani maschi e l'amore". Indagine svolta negli istituti tecnici di sei Regioni (Lazio, Veneto, Campania, Toscana, Marche e Puglia)

P&G Intograp

Sopra, il comportamento e le conoscenze sessuali dei giovani secondo due recenti studi. Si abbassa l'età della «prima volta» ma resta molta ignoranza.

→ metodi contraccettivi, il 23,9 si affida alla pillola anticoncezionale delle partner. I ragazzi hanno nozioni scarse, spesso erronee, sono vittime di pregiudizi, ignorano disturbi e patologie, non sanno che l'Aids è un nemico sempre in agguato. Non sono informati e pensano di esserlo. Nel complesso, sono fragili e alla ricerca di scorciatoie per vivere facilmente la sessualità. La affrontano con un atteggiamento che mescola distacco e ansia, la vivono come un morde e fuggi. Non avvertono i disordini del comportamento come problemi; la preoccupazione maggiore è la contraccezione, più che la prevenzione delle malattie a trasmissione sessuale. Dedicano molta energia psichica all'appartenenza al gruppo, agli abusi e alla cura del peso, che sta diventando una vera ossessione anche nell'universo maschile».



GLI ESPERTI PARLANO DI SUPERFICIALITÀ E ANSIA

Sopra, tre professori che hanno approfondito il rapporto tra giovani e sesso. A sinistra, Andrea Lenzi, della Sapienza di Roma. Al centro, la nostra stimata collaboratrice Alessandra Graziottin. A destra, Giorgio Vittori, presidente Sigo.

Se gli adulti sono muti, e gli amici sono concorrenti, allora i consiglieri di riferimento sono la televisione e Internet. Lo

La sessualità si deve imparare

confermano i medici della Sigo (Società italiana di ginecologia e ostetricia), che recentemente hanno organizzato un convegno sul tema «Adole-

scenti, sessualità e media»: «Per oltre 300 mila teenager italiani, pari al 10 per cento del totale, Internet, radio e Tv sono le fonti di informazione ritenute più attendibili sulla sessualità», dice il presidente Giorgio Vittori. «Per questo, la nostra società ha promosso il Progetto Scegli tu, di cui colonna portante è il sito www.sceglitu.it, un ve-

ro e proprio portale dedicato alla sessualità responsabile. Sessualità, ma anche emozioni, educazione ai sentimenti, al rispetto di sé e degli altri».

BLOCCHI E IMBARAZZI

«Cervello acceso, sempre», consiglia Roberta Giommi. «Perché, se a tutte le età la cosa più difficile è accettarsi per come si è, per gli adolescenti il bisogno più forte è sentirsi amati e riconosciuti, a dispetto di paure e blocchi, imbarazzi e senso di inadeguatezza. Lo ripeto sempre agli adolescenti: la sessualità si impara, non è qualcosa di acquisito, non è amica della fretta. Passa attraverso la scoperta della dolcezza e della forza del sesso; passa attraverso la capacità di costruire una giusta mescolanza di ironia, sentimenti, informazioni ed emozioni, senza imbarazzi o dover essere. E così, ci si prepara al futuro».

Rita Cenni

CARDARELLI

Chirurgia pediatrica, ecco il piano

di Emanuele De Lucia

Prosegue lo sciopero della fame nel reparto di Chirurgia pediatrica al Cardarelli. Lunedì il dirigente medico responsabile di Struttura Semplice Carmine Del Prete ha iniziato la protesta contro la chiusura del reparto, prevista dal primo luglio. Il chirurgo intende proseguire la battaglia finché non verrà ricevuto dal sub commissario alla Sanità Giuseppe Zuccatelli. Carmine Del Prete ha l'appoggio del primario della Chirurgia pediatrica Vincenzo Petti, che segue a distanza la protesta. «Vado avanti con liquidi e succhi di frutta – dice il dottor Del Prete –. Al massimo prendo qualche caramella che mi regalano i bambini del reparto. Sono il più anziano qui dentro e ho voluto dare il buon esempio per affermare il diritto inviolabile alla salute».

Del Prete è sotto costante controllo del personale del reparto, che analizza ogni giorno i suoi parametri vitali. Il chirurgo conosce i rischi, è un soggetto vulnerabile perché trapiantato epatico, ma ha tutta la solidarietà e la

IL PRIMARIO CONTINUA LO SCIOPERO DELLA FAME, MA È A RISCHIO: «SONO UN TRAPIANTATO». E I BIMBI GLI REGALANO CAMELLE. TUTTO IL PERSONALE DEL REPARTO SI È AUTOCONSEGATO, E DA OGGI ANCHE DUE INFERMIERI COMINCERANNO A NON MANGIARE

collaborazione dei colleghi medici e infermieri, che si sono auto consegnati per restargli vicino. «Non abbiamo ancora ricevuto segnali dalla direzione generale – continua il medico in sciopero –. Siamo nel deserto dei tartari, in attesa di un nemico sconosciuto. Non è stato verbalizzato nulla. Ci sono nove specialisti che lavorano con me, sono super specia-

lizzati e non possono essere riutilizzati in altri settori. Lo stesso vale per le infermiere».

Il sub commissario Giuseppe Zuccatelli è indaffaratissimo e impegnato tra Napoli e Roma per risolvere la difficile questione del Cardarelli e del comparto Sanità della Regione Campania. «Per ora stiamo facendo una valutazione preventiva per utilizzare al meglio le risorse – afferma Zuccatelli –. Dobbiamo dare un servizio qualificato ed evitare doppioni inutili. Ci sono troppe strutture simili vicine tra loro. Bisogna farle funzionare meglio, quindi è necessaria una razionalizzazione della rete ospedaliera. Il personale della Chirurgia pediatrica del Cardarelli non deve temere. Sono in corso le trattative per una convenzione tra Santobono e Cardarelli, in modo da salvaguardare i diritti sindacali e i trattamenti economici di tutti gli operatori. Quindi, ci saranno dei trasferimenti».

I medici del Cardarelli sono fortemente preoccupati per il taglio ai 10 posti letto della Chirurgia pediatrica e per la destinazione di questi posti. «Facciamo 640 interventi l'anno, poco più di 200 in day surgery, mentre gli altri in ricovero ordinario – spiega Del Prete –. Ecco perché non possiamo

immaginare che il Cardarelli ospiti solo il day surgery. Questo significherebbe un reparto aperto fino alle 16. E non dimentichiamo che per il mese di luglio sono previsti circa 40 interventi, di cui quattro hanno bisogno della rianimazione post-operatoria. Se è vero che i posti letto del Cardarelli confluiranno nell'ospedale Annunziata, dobbiamo anche ricordare che lì manca la rianimazione post-operatoria. È presente solo la terapia intensiva».

Il sub commissario avverte che lo spostamento dei posti letto all'Annunziata rappresenta una fase temporanea. «Si tratta di un'indicazione programmatica – spiega Zuccatelli –. L'Annunziata, l'Ascalesi e il Loreto Mare dovranno confluire nell'Ospedale del Mare, che sarà un presidio di terzo livello, molto complesso». Intanto, proseguono le proteste anche su Facebook con il gruppo "No alla chiusura della chirurgia pediatrica del Cardarelli" che conta più di 1700 iscritti. Solidarietà anche dai due delegati sindacali Rsu Tassarò e Di Nardo, che oggi cominceranno lo sciopero della fame in sostegno del dottor Del Prete.



In Germania

Sfida tra cervelli internazionali In corsa 12 ricercatori italiani

Luisa Monini

■ Dal 27 giugno al 2 luglio, a Lindau va in scena la Scienza, con il sessantesimo «Meeting dei Nobel Laureates». La graziosa cittadina tedesca, sull'ago di Costanza, ospiterà infatti il «Brain storming» più atteso dell'anno grazie all'incontro di 61 Premi Nobel e 658 giovani ricercatori di 70 Paesi. Tra questi vi saranno anche 12 ricercatori italiani che, come tutti gli altri, sono stati selezionati da rigorose commissioni internazionali per partecipare al convegno e dialogare e confrontarsi con i più grandi scienziati viventi.

Il primo meeting a Lindau fu organizzato nel 1951, dopo la seconda guerra mondiale, per riabilitare il mondo scientifico tedesco agli occhi del mondo. Da allora ad oggi sono trascorsi 60 anni e i temi dibattuti sono quelli che hanno cambiato le sorti dell'umanità nei differenti settori: salute, ambiente, energia, commercio internazionale, competitività, mercati del lavoro, innovazioni delle ricerche di base ed applicate.

L'incontro di quest'anno sarà più che mai all'insegna dell'interdisciplinarietà con la presenza di «Nobel Laureates» della fisiologia, medicina, fisica e chimica. Aprirà il programma scientifico Ada E. Yonath, incoronata per la Chimica nel 2009, grazie alla mappatura a livello atomico dei ribosomi, organelli cellulari che forniscono l'energia agli esseri viventi, con importanti ricadute in campo clinico nella lotta ad agenti patogeni resistenti agli antibiotici. Per l'Italia interverrà lo scienziato Carlo Rubbia, Nobel per la Fisica del 1984, che terrà una lettura sulla «Fisica del neutrino e della materia oscura». Val qui la pena di sfatare il mito dello scienziato con la testa perennemente tra le nuvole e con interessi totalmente diversi da quelli dei comuni mortali. Basta seguire i lavori di Lindau anche per un solo giorno, ascoltare le tavole rotonde e le accese discussioni, per capire che tutta la scienza trasferita ai giovani deriva da una profonda conoscenza ed interesse per l'uomo, per il suo futuro e per quello del mondo. Alcuni esempi, assai pratici e di comprensione comune: Harald zur Hausen ed il tumore del collo dell'utero determinato dal papillomavirus, Richard R. Ernst e la risonanza magnetica, Mario Molina ed il buco dell'ozono, Gheorghe Ertl e la marmitta catalitica.

Christian de Duve, classe 1917, premio Nobel per la medicina 1974, concluderà i lavori con una lettura sulla selezione naturale e sul futuro del mondo ricostruendo i 4 miliardi di anni della storia della vita sulla terra, dalle prime biomolecole alla complessità della mente umana. All'insegna del motto «Educare, ispirare, unire» parte dunque la settimana della scienza di Lindau che può essere seguita in tempo reale attraverso YouTube, Twitter, Facebook. Sito web: www.lindau-nobel.org.



Sanità. Critiche dei farmacisti a una manovra «pesantissima e iniqua»

Federfarma: stop ai medicinali convenzionati con il Ssn

Sara Todaro
ROMA

Nel giro di pochi mesi i cittadini potrebbero essere costretti ad anticipare di tasca propria i soldi per ritirare i farmaci prescritti a carico del Ssn. E in Campania la stretta potrebbe scattare già a fine mese.

Ad agitare lo spauracchio del passaggio all'assistenza indiretta - costringendo i pazienti a chiedere il rimborso alla Asl - è stato ieri il sindacato dei titolari di farmacia, Federfarma, protestando contro una manovra giudicata "pesantissima e iniqua".

Nel mirino il taglio del 3,65% dei margini dei grossisti, destinato a scaricarsi interamente sui presidi mettendone a rischio la sopravvivenza. La promessa del governo di esentare dal pedaggio almeno le farmacie rurali non soddisfa Federfarma, che ieri ha chiesto la spalatura del sacrificio su tutta la filiera (aziende, grossisti, farmacisti), con un abbattimento dei listini del 3,3%, ipotesi già peraltro presente negli emen-

damenti di maggioranza in commissione Bilancio al Senato.

Immediato l'allarme del Movimento consumatori e di Federanziani, pronta a battersi contro lo «tsunami che metterebbe a rischio di chiusura l'unico presidio sanitario presente in almeno 3.500 comuni».

Uno tsunami a prescindere sta intanto travagliando il sindacato dei titolari, che rischia di dover risolvere in tribunale la lacerazione sulla revoca del mandato alla presidente, Annarosa Racca. La sfiducia è stata decisa mercoledì da un gruppo di membri del comitato centrale che si è autoconvocato, nominando presidente pro tempore il rappresentante eletto dalle farmacie rurali, Cesare Quey, fino alla convoca-

BLOCCO DEL TURN OVER

Fazio conferma che l'allentamento potrebbe essere deciso la prossima settimana dopo un incontro regioni-Economia

zione degli organi statuari, prevista per il 30 giugno. La Racca ha reagito con una diffida, ma il fronte dei dissidenti - in cui sarebbero rappresentate 13 regioni - ha fatto sapere che consegnerà probabilmente oggi l'atto steso dal notaio sulle circostanze della sfiducia. Un gran pasticcio, insomma, che ieri ha rischiato anche di far passare in secondo piano la conferma della prossima emanazione dei decreti attuativi della legge 69/2009, sulla trasformazione delle farmacie in front office del Ssn. La notizia l'ha data il ministro della Salute **Ferruccio Fazio** a una platea di infermieri cui ha garantito anche un sostegno prioritario al Ddl sulle professioni, che trasformerà in ordini i loro colleghi. Sempre da Fazio infine la conferma di un confronto in corso con le regioni e l'Economia sulla possibile esclusione dal blocco del turn over del comparto sanità. Una delle tante postille indispensabili - dicono i sindacati - a rendere sostenibile una manovra davvero "indigesta".

© RIPRODUZIONI RISI RIVA/A



La denuncia

La manovra impedisce ogni azione di pignoramento: l'iniziativa di Api, Confapi e Aniem

“Le aziende sanitarie non pagano decine di imprese edili al collasso”

OTTAVIO LUCARELLI

DECINE di imprese edili al collasso dopo aver eseguito lavori per le Asl della Campania senza ricevere un euro. È la denuncia firmata da Api-Napoli, Confapi-Campania e dai costruttori Aniem contro quella parte della manovra finanziaria del governo che impedisce ogni azione di pignoramento nei confronti delle aziende sanitarie. «Molte di queste imprese edili — sottolineano le tre associazioni di categoria — non pagate per mancanza di fondi ma anche per errori della pubblica amministrazione, si sono viste bloccati più di una volta i pagamenti da lettere firmate dai direttori dei lavori o dai responsabili del procedimento. Contro queste azioni gli imprenditori hanno come unica difesa possibile il giudizio civile che in media però non si conclude prima di dieci anni».

E non solo. In alcuni casi le imprese che hanno realizzato costruzioni o lavori di ristrutturazione per le Asl campane senza essere pagate, stanno suben-



Marcello Tagliatalata do pignoramenti da parte di Equitalia, non ottengono credito bancario e a volte stanno subendo anche richieste di fallimento da parte della stessa Equitalia.

«Questo accade — spiegano Api, Confapi e Aniem — perché le aziende non riescono a pagare i tributi relativi a quei lavori. Tributi che hanno comunque regolarmente autodenunciato. Avviene, in sostanza, che lo Stato da debitore si trasforma in creditore e chiede il fallimento

dell'impresa che ha lavorato per il settore pubblico. Lavori che lo stesso Stato non ha pagato».

Api, Confapi e Aniem hanno dunque avviato un'iniziativa pubblica per chiedere al Parlamento un emendamento alla manovra finanziaria che blocchi le richieste di fallimento nei confronti di quelle imprese che vantano crediti nei confronti delle Asl. «Così da consentire — aggiungono le tre associazioni — la sopravvivenza alle aziende e la salvaguardia dei livelli occupazionali».

Una proposta raccolta ieri da Marcello Tagliatalata del Pdl, deputato e assessore regionale all'Urbanistica. Emendamento che all'articolo 11 della manovra del governo propone di inserire la clausola che, nei casi sollevati da Api, Confapi e Aniem, cioè nei casi di mancati pagamenti di lavori regolarmente eseguiti, sospende le procedure di fallimento fino alla soluzione dei contenziosi tra le imprese edili e le aziende sanitarie locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ogni mese quasi 80 persone dirottate verso strutture private

Meno posti letto negli ospedali boom di ricoveri nelle cliniche

A PAGINA 5

A Bari si sfiorano 80 episodi ogni mese. Con le riduzioni delle ferie la situazione peggiorerà

Negli ospedali posti letto in meno boom di ricoveri in clinica privata

GIULIANO FOSCHINI

NELLE strutture pubbliche non c'è più posto. E così si ricovera negli ospedali privati. A lanciare l'allarme sono, come al solito, i sindacati dei medici in vista del piano di tagli estivi dei posti letto già annunciato dalla Asl di Bari e che ora verrà ufficializzato anche dal Policlinico. «Soltanto a Bari abbiamo già oggi un'ottantina di ricoveri al mese in strutture private. Dal primo luglio, quando entreranno in vigore i tagli estivi, è lecito immaginare che questi numeri aumenteranno in maniera esponenziale — spiega Antonio Mazzarella della Cgil — Il problema è che, nonostante il lavoro che sta facendo la Regione con l'assessore Fiore, i privati continuano a fare quello che vogliono: scelgono le discipline nelle quali muoversi, gestiscono le liste d'attesa, non permettono al pubblico che li paga di entrare nella scelta dei servizi. Ripeto, fanno tutto quello che vogliono dimenticando troppo spesso che lavorano con i soldi pubblici». I sindacati, in vista dei piani estivi, chiedono poi alla Regione di coordinare in qualche maniera le Asl affinché facciano dei piani omogenei su tutto il territorio: «Non vogliamo che si ripetano casi come quello di qualche anno fa, quando una signora morì dopo aver girato in ambulanza praticamente per tutta la provincia», conclude Mazzarella.

E proprio in materia di tagli l'assessore alla Sanità, Tommaso Fiore, risponde a muso duro al Pdl che lunedì lo aveva accu-

sato di scarsa trasparenza sui conti della sanità. «Non abbiamo dato nessun numero al lotto — dice Fiore — Sul sito Internet della Regione si possono leggere tutti i dati reali». Secondo l'assessore, le cifre parlano chiaro: nel 2009 le Asl pugliesi, al netto delle somme non ancora girate dallo Stato, hanno registrato un deficit di 352 milioni di euro interamente coperto e approvato dal Ministero. La copertura è arrivata per 140 milioni dall'Irap, 163 dall'Iva non sanitaria e 138 dall'avanzo di amministrazione. «La Puglia — spiega poi l'assessore — è stata l'unica regione in Italia a utilizzare l'Iva non sanitaria e a evitare il ricorso al Fas».

Sul debito complessivo, compresi cioè i debiti con i fornitori, l'assessorato spiega che su un miliardo di euro accertato, 860 milioni sono stati recuperati dalle pieghe del bilancio e si sta provvedendo a soddisfare una prima tranche di creditori. Più complessa, invece, la situazione legata allo sfioramento del patto di stabilità nel 2006, nel 2008 e nel 2009: se non presenta un piano di tagli da 350 milioni per i prossimi tre anni, la Puglia rischia di perdere 480 milioni di entrate statali. Un'enormità. Infine, l'assessorato smentisce anche il commissariamento da parte di Berlusconi del quale aveva parlato l'altro giorno il Pdl. «Ad aprile — ha spiegato Fiore — è arrivata la diffida di prassi a saldare i conti sul deficit annuali. E Vendola ha dovuto adottare in attesa dell'insedia-

mento del consiglio regionale due delibere d'urgenza per prelevare le somme necessarie».



Sit-in e blocco stradale. Stop all'assistenza all'ospedale San Paolo Asl, dipendenti in piazza per gli stipendi a rischio

STIPENDI a rischio anche questo mese: sono ancora con il fiato sospeso i diecimila dipendenti dell'Asl Napoli I. E scatta la protesta. Ieri, manifestazione davanti alla prefettura in piazza Plebiscito, con traffico paralizzato e tensione alle stelle, ma anche blocco a singhiozzo delle attività. Oggi all'ospedale San Paolo si ferma l'assistenza, con l'unica eccezione per le attività d'emergenza.

GIUSEPPE DEL BELLO
A PAGINA 11

Stipendi a rischio, dipendenti Asl in piazza

Sit-in al Plebiscito e blocco stradale. Stop all'assistenza all'ospedale San Paolo

GIUSEPPE DEL BELLO

LO STIPENDIO a rischio inasprisce la protesta. Sit-in davanti alla prefettura, blocco a singhiozzo delle attività mentre si intraprendono nuove forme di lotta. Sono ancora col fiato sospeso i circa 10 mila dipendenti della Asl Napoli I che, a tutt'oggi e a distanza di cinque giorni dalla rituale scadenza mensile del 27, non sanno quando saranno pagati. La paura è che potrebbe ripetersi un copione già scritta: stipendi pagati con ritardo e assenza di risposte istituzionali.

La protesta già annunciata martedì inizia alle 11 i con rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl, Uil e Fsi in delegazione a Palazzo di governo per ottenere un incontro con Alessandro Pansa. Infermieri, ausiliari, amministrativi, davanti alle transenne e sotto lo sguardo vigile dei poliziotti, in attesa di una convocazione che non arriva. Tanto che dopo un'ora i circa 200 manifestanti danno il via a un blocco stradale tra Monte di Dio e piazza Plebiscito. Il traffico si paralizzava e il clima si surriscalda con i dipendenti decisi a non mollare.

Forze dell'ordine in assetto antisommossa rimuovono senza incidenti il blocco. Poi, finalmente, dalla prefettura arriva il via libera per un confronto sulla vertenza. In quattro vengono ricevuti dal capo di gabinetto Gerardina Basilicata. Ma nonostante l'impegno a dare una mano a sbloccare la situazione, il comunicato dei delegati sindacali esprime forti dubbi: "In sede di riunione dell'osservatorio sul credito, l'assessore regionale al Bilancio Gaetano Giancane ha confermato l'impegno della Regione a reperire i fondi per il pagamento degli stipendi". Contestualmente, insieme al rappresentante del Banco di Napoli, arriva la conferma di un "approfondimento tecnico-giuridico sulla interpretazione delle disposizioni contenute nel decreto legge 78 sulla impignorabilità dei fondi destinati al pagamento degli stipendi". Ecco il punto: finora il decreto del governo è rimasto sulla carta, nonostante il preciso riferimento al 31 dicembre, data fino alla quale non potrebbero "essere intraprese azioni esecutive nei confronti delle aziende sanitarie e ospedaliere". Il motivo della norma disattesa, sottoli-

neano i rappresentanti sindacali, dipenderebbe dalla mancata autorizzazione del magistrato a sbloccare i fondi indispensabili a pagare gli stipendi. «Possibile che al 23 giugno», osserva un sindacalista Cgil, «nessuno sia in grado di fornire risposte certe? E per quanto tempo dovremo sfogliare la margherita con un balletto perverso sulla pelle di noi lavoratori? Forse non è ben chiaro: questa non è una vertenza per ottenere un beneficio, si tratta di rispettare un diritto sacrosanto e inalienabile, quello sancito dal nostro contratto di lavoro ad essere pagati ogni fine mese». «Non siamo soddisfatti nonostante la disponibilità», puntualizza Andrea Arciuolo, coordinatore aziendale Cisl, «chiediamo



Reso invalido
Ma l'ospedale
non può pagare

→ Parboni a pag. 43

Ragazzino vive da 12 anni in uno stato vegetativo per un errore commesso nell'azienda San Giovanni Addolorata

Lo rende invalido, ma l'ospedale non paga

Struttura sanitaria condannata a risarcire 2,5 milioni di euro. Che però non ha

Appello

Chiesto dai genitori

l'intervento di Fazio

e di Napolitano

Augusto Parboni

a.parboni@iltempo.it

■ Sono dodici anni che vive come un vegetale. E sono quattro anni che i genitori del ragazzino attendono il risarcimento stabilito dai giudici contro l'ospedale che ha ridotto invalido al 100 per cento il figlio. Il papà e la mamma di Daniele D., nato il 21 giugno del '98, non sono ancora riusciti ad avere i due milioni e mezzo di euro dall'azienda ospedaliera San Giovanni Addolorata, condannata dal Tribunale civile per aver causato gravissimi problemi neurologici al bimbo il giorno del parto. Oltre al danno, la beffa. Questo perché le casse del nosocomio sarebbero vuote e quindi non in grado di versare il risarcimento nei confronti dei genitori distrutti dal dolore. Il ragazzino, infatti, è stato reso invalido al 100% alla nascita. Non riuscendo ad avere il risarcimento, i coniugi hanno deciso di inviare un appello al presidente della Re-

ubblica Giorgio Napolitano e al **ministro della Salute Ferruccio Fazio**.

La condizione di passività dei conti bancari avrebbe quindi reso impossibile pignorare il credito presso le banche di riferimento del San Giovanni, perché prive di liquidità. «Per legge è impossibile procedere con pignoramento dei beni strumentali delle aziende ospedaliere - hanno detto

gli avvocati dei genitori, i legali Danila Paparusso e Luca Cococcia - possibilità che avrebbe certamente costretto l'ufficio legale e amministrativo a curarsi della pratica invece di ignorarla volontariamente per anni. Infine, la legge non permette il pignoramento diretto dei crediti sanitari alla Regione Lazio che nel frattempo, però, ha attivato delle procedure dirette di pagamento per i crediti sanitari». Insomma, sono diversi i motivi che impedirebbero il risarcimento stabilito dai giudici romani e rendere giustizia a una coppia di genitori che da 12 anni soffre per le condizioni del figlio.

Secondo il Tribunale la mamma era arrivata in ospedale in buona salute e tutti gli esami avevano confermato il sano sviluppo del feto. La mancata

presenza però di un ginecologo di turno quel giorno, non avrebbe permesso di rilevare una sofferenza fetale del figlio, determinandone così una grave ipossia cerebrale.

«Abbiamo mandato tutti i documenti al governatore Renata Polverini, speriamo che questa situazione si possa risolvere - hanno spiegato gli avvocati - anche se continuano a passare i giorni, le settimane, i mesi e gli anni, e non si fa fronte alle spese che servono per Daniele. Eppure c'è una sentenza di Tribunale che dovrebbe essere rispettata».



Sanità Dibattito sui tagli Braccio di ferro Regione-privati Fazio «ottimista»

Niente più ricovero nei reparti di riabilitazione, ma cure domiciliari per gli anziani operati per frattura al femore, ai quali è stata applicata una protesi: dopo l'intervento chirurgico dovranno proseguire l'assistenza a casa. L'allarme lo hanno lanciato ieri i vertici dell'Aiop Lazio, l'associazione che raccoglie molte cliniche convenzionate, riferendosi al decreto n. 48 firmato da Renata Polverini, nel corso di un convegno durante il «Sanit, il forum internazionale della salute». Dalla Regione, però, smentiscono il taglio. «Abbiamo segnalato questo problema all'Asp — ricorda Jessica Faroni, presidente dell'Aiop Lazio — Se questi malati non si sottopongono subito a riabilitazione, non migliorano. Ma se queste cure non si fanno in ospedale, i pazienti rischiano soprattutto embolie ed infezioni, rischiano la vita.



Ferruccio Fazio

Questa norma dimostra, una volta in più, che questi sono tagli fatti da chi che non sa nulla di sanità e di salute». Al Sanit è intervenuto Luciano Ciocchetti, vicepresidente della Regione: «In 30 giorni la presidente non poteva fare una riforma strutturale antideficit: adesso sono sicuro che ci sarà il tempo per trovare un'intesa con i privati».

In mattinata all'apertura del Sanit era intervenuta la stessa Polverini, che riferendosi alle proteste della sanità privata, ha ammesso: «C'è qualche dissapore tra le categorie della sanità e la Regione. Speravamo di raggiungere le intese prima dell'emanazione dei decreti». E poi ha precisato: «A chi dice che abbiamo tagliato 2.500 posti letto, rispondiamo che non è vero: il problema è che molto spesso i cittadini non trovano risposte per le malattie invalidanti, per quelle della terza età. Quindi c'è bisogno di Rsa e di lungodegenza». E il ministro della Salute, **Ferruccio Fazio**, commentando i decreti della Polverini sulla sanità ha commentato: «Si intravedono segnali di cambiamento, di rotta rispetto al passato e quindi di ottimismo».

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Arriva il vaccino per tutte le allergie”

Dall'asma alla febbre da fieno, è universale



Potrebbe essere il «Sacro Graal» di tutti i vaccini, perché in un'unica formulazione protegge da asma, febbre da fieno, eczema e persino dall'allergia alle noccioline. Questo nuovo preparato è stato presentato da un gruppo di esperti svizzeri durante un congresso sulle allergie a Londra e, secondo le prime indiscrezioni, potrebbe essere disponibile tra qualche anno.

Per il momento il composto ha il bizzarro nome di «CYT003-Qbg10», ma le prime prove sull'uomo effettuate dall'azienda svizzera Cytos, che ha prodotto il farmaco, hanno dato risultati che i ricercatori hanno definito «molto promettenti». E che in poco tempo dovrebbero farlo arrivare nelle farmacie. Il cuore del vaccino è un frammento di Dna del batterio che causa la tubercolo-

molto forte, capace di bloccare gli effetti di diverse allergie. Proprio per questo i ricercatori svizzeri sono convinti di aver messo a punto un preparato in grado di colpire le cause primarie dell'allergia.

Fino a questo momento le allergie non hanno alcun antagonista: non esiste, infatti, un farmaco per eliminarle, ma solo trattamenti per curare i sintomi. In genere, i medici prescrivono antistaminici e steroidi. Per alcune allergie funziona bene l'immunizzazione, che consiste nella somministrazione di piccole quantità crescenti della sostanza che provoca il disturbo. Ma gli effetti e la durata di questa immunizzazione sono difficilmente quantificabili.

Un primo «trial» del nuovo vaccino è stato effettuato su 63 pazienti affetti da asma. È stato somministrato il preparato per due o tre mesi e i risultati hanno mostrato un'efficacia almeno pari a quella degli steroidi, riducendo i sintomi di un terzo. In un'altra sperimentazione, con un'iniezione alla settimana per un mese e mezzo, i sintomi di alcune persone affette da allergia all'acaro della polvere si sono ridotti del 40% e la qualità della vita è migliorata del 42%. Altre sperimentazioni, inoltre, hanno trovato conferma dell'efficacia del vaccino contro la febbre da fieno e i peli di gatto e, secondo gli scienziati svizzeri, il principio è valido per le allergie alimentari.

La modalità di somministrazione definitiva del vaccino «universale» non è ancora stata scelta, ma, secondo quanto è emerso al congresso, quella più probabile sembra essere un'iniezione breve, seguita a distanza di un paio d'an-

ni da un richiamo. Anche il costo che potrebbe avere il farmaco è ancora al momento «top-secret», sebbene i ricercatori facciano notare che il fatto che si eliminino le cure per tutti i tipi di allergie costituisce comunque un risparmio per i servizi sanitari. Persino la data scelta per presentare il vaccino al pubblico non sembra essere un caso: il 22 giugno - dicono gli esperti - è, infatti, il giorno in cui si ha la massima quantità di polline nell'aria e, quindi, è anche quello in cui si soffre di più.

«Noi riteniamo che questi risultati siano importanti - ha spiegato Wolfgang Renner, amministratore delegato dell'azienda produttrice -. Un «trial» con più pazienti inizierà l'anno prossimo, mentre per il vaccino vero e proprio bisognerà aspettare alcuni anni, almeno quattro o cinque. Il principale merito di questo farmaco «all in one» è che, colpendo diversi tipi di allergia, permette di tagliare i costi di produzione e diventa più facile da produrre e da somministrare».

Secondo l'Efa, l'associazione europea che riunisce i pazienti di asma e allergie, i numeri di queste patologie sono preoccupanti e in aumento: solo in Europa 80 milioni di persone hanno una qualche forma di allergia, mentre 300 milio-

I primi test sull'uomo funzionano: il nuovo farmaco pronto tra 4-5 anni

si. È stato riprodotto in laboratorio ed è stato trasformato in farmaco. Una singola iniezione del composto - assicurano i medici - scatena una risposta immunitaria



Forse non ci sono riuscito perché il cane ci guardava.

ni di persone nel mondo soffrono d'asma, una patologia che entro il 2025 raggiungerà i 450 milioni di pazienti. In Italia, invece, l'esercito degli allergici conta 10 milioni di «vittime», in maggioranza donne, il 60%, e con un 30% di bambini. Il vaccino potrebbe aiutare tutti i pazienti, offrendo una via d'uscita da una patologia finora considerata imbattibile, anche se controllabile.

HEALING VIA

Al cuore di tutto c'è un frammento di Dna del batterio della Tbc

LA SOMMINISTRAZIONE

«Potrà bastare un'iniezione, seguita da un richiamo»

La crisi batte l'eroina ora è allarme alcol

Il rapporto del governo: calano i consumatori di stupefacenti
Tra gli adolescenti aumenta l'uso di vino e psicofarmaci

il caso

FRANCESCA PACI
ROMA

Illusione Il ricorso a sostanze diverse è dovuto al loro costo inferiore e a una errata percezione della loro pericolosità

La tendenza I ragazzi organizzano «farma-party», moda arrivata dagli Usa: chi partecipa deve portare delle pillole

Le difficoltà dei mercati non risparmiano quello della droga. Almeno in Italia, dove secondo la Relazione annuale al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze il numero complessivo dei consumatori è diminuito del 27,5%. I ricercatori di Palazzo Chigi hanno calcolato che tra il 2009 e il 2010 la compra-vendita di cannabis è scesa del 9%, anche se la classificazione per fasce d'età rivela che gli studenti tra i 15 e i 19 anni vi ricorrono assai più volentieri dei fratelli maggiori (12,3% contro 3%) come più spesso cedono alle sirene della cocaina (1,6% contro 0,4% nell'ultimo mese).

«Per noi è una bella giornata, grazie agli interventi sul territorio, alla deterrenza e all'innegabile contributo della crisi economica, possiamo dire che la droga non è un flagello imbattibile» commenta il sottosegretario Carlo Giovanardi ricevendo il messaggio compiaciuto del premier Berlusconi. Se gli habitués restano saldamente a quota 400 mila, i due milioni e mezzo di consumatori occasionali sembrano aver fatto un passo indietro. Lo sballo

mantiene l'irresistibile fascino del proibito, come dimostra il vizio di mescolare le sostanze e soprattutto l'impennata nell'uso di alcol, che dal 2007 a oggi è cresciuto del 18,2% con un incremento percentuale delle ubriacature frequenti (oltre 40 volte nella vita) del 200%. Ma, sostiene lo studio, il ricorso al vino o al whisky potrebbe di-

Gli operatori del settore registrano i nuovi dati senza grande convinzione: l'esperienza quotidiana, ammettono, non regala loro motivi d'entusiasmo. Sebbene i morti per overdose siano scesi dai 1002 del 1999 ai 484 del 2009, i ricoveri in ospedale sono passati dal 4,2% al 5%, raggiungendo la cifra di 41,7 ogni 100 mila abitanti: chi lavora a stretto contatto con la tossicodipendenza sa esattamente cosa significhi.

«I servizi sono in notevole difficoltà, io comunque non ho constatato alcuna diminuzione delle richieste di cura, anzi...», osserva Fausto d'Egidio, segretario nazionale di Federsert e direttore del Sert di Pescara. Un'obiezione confermata da Achille Saletti, leader del centro Salman che gestisce una decina di comunità di recupero: «C'è qualcosa che non quadra. Le crisi, di

27,5%
calo tossicodipendenti
tra 2009 e 2010

La relazione annuale al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze segnala che il numero complessivo dei consumatori è diminuito del 27,5% (-9% la compravendita di cannabis)

pendere dalla ridotta capacità di spesa di chi allenta i freni solo saltuariamente e dalla percezione di minor rischio.



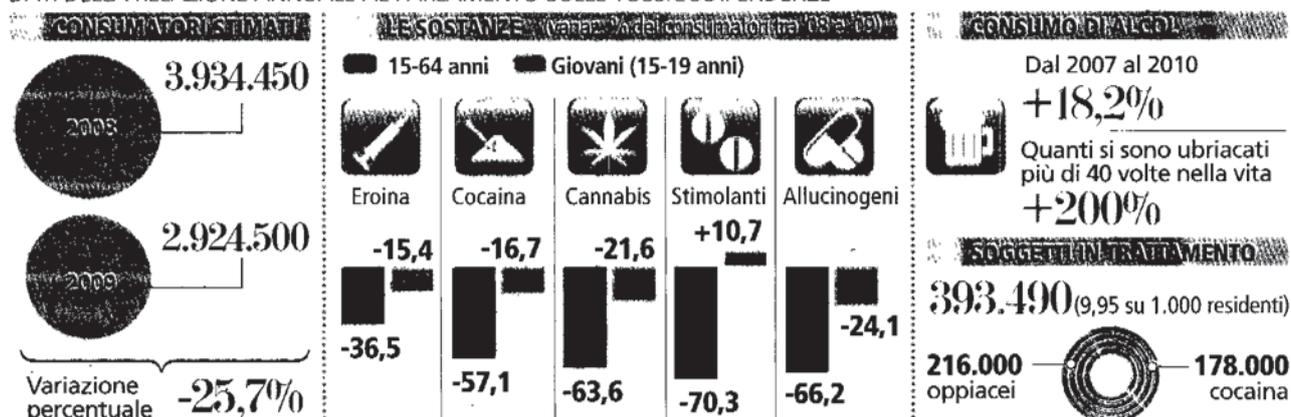
solito, sono uno stimolo anziché un disincentivo al consumo di sostanze stupefacenti. Infatti in Lombardia la domanda d'aiuto è cresciuta, si abusa di droghe, alcol e psicofarmaci». Chi, come Francesco Rocca, commissario straordinario della Croce Rossa Italiana, non discute la metodologia dello studio contestata invece dal responsabile sanità del partito democratico Paolo Fontanelli, rilutta però a dormire sugli allori: «Dobbiamo tenere alta la guardia e insistere con la prevenzione culturale. Al centro di Villa Maraini di Roma, dove vengono 250 persone al giorno, notiamo l'aumento dei ragazzi e il ritorno all'eroina». La tendenza a perdere volontariamente la testa insomma, è intatta. Parola di Dj Aniceto, testimonial di una campagna tivù anti-dipendenza proprio perché testimone delle notti in cui «i giovani per sentirsi giovani si fanno di alcol fino all'inverosimile scimmiettando i vip».

Il problema, concordano anche i curatori del rapporto di Palazzo Chigi, è amplificato dal fatto che sostanze più o meno lecite sono ormai facilmente reperibili in Rete. «Il fenomeno dell'offerta di droga sul web è caratterizzato da farmacie online che vendono prodotti di qualsiasi genere senza richiedere alcuna prescrizione medica» si legge nella parte finale della Relazione governativa. Vale a dire il paradiso degli sperimentatori accessoriatosi di forum, blog, chat, social network, in cui scambiarsi informazioni e consigli. Pare che la moda dei farma-party, festini adolescenziali a tutto sballo organizzati svaligiando l'armadietto medicinali dei genitori, sia dilagata internettianamente dagli Stati Uniti all'Europa. Un viaggio facile, almeno all'andata.

La droga in Italia

Partners - LA STAMPA

DATI DELLA RELAZIONE ANNUALE AL PARLAMENTO SULLE TOSSICODIPENDENZE



Test hpv utile ...ma non c'è spazio!

■■■ **Tivoli** - In questi ultimi quattro anni, il nostro distretto sanitario è giunto agli onori della cronaca italiana ed estera per un programma assolutamente innovativo di screening oncologico: il test HPV (HC2) come test primario di prevenzione del carcinoma alla cervice uterina, coordinato dalla dott.ssa Maria Concetta Tufi, direttrice del U.O.C: Screening e Prevenzione della Asl Rm G presso l'Ospedale San Giovanni di Tivoli. «Questa iniziativa virtuosa dalla Asl Roma G, che precorre i tempi non solo in Italia ma anche in Europa dimostra la qualità e la forza di molte realtà sanitarie italiane nei confronti della prevenzione ed, in particolare, una grande attenzione nei confronti delle donne» spiega la senatrice Laura Bianconi, membro della Commissione sanità del Senato. «Una forza ed un'attenzione - aggiunge - che sanno vincere la sfida del progresso nonostante le numerose difficoltà che gravano sul bilancio della sanità». «L'individuazione del fatto che l'infezione da Papilloma Virus Umano (HPV) è la causa principale del carcinoma cervicale - afferma - il Dottor Massimo Confortini, Direttore dell'Unità operativa di Citologia Analitica e Biomolecolare dell'ISPO di Firenze, che ha validato la qualità dello screening dell'Asl RMG- ha aperto nuovi scenari sia in termini di prevenzione primaria, mediante vaccinazione, che di prevenzione secondaria con l'implementazione, che di prevenzione secondaria con l'implementazione di nuove metodologie di screening. L'esempio del progetto pilota della Roma G per l'utilizzo della rest HPV come test primario di screening del carcinoma della cervice uterina, seguito da triage citologico e colposcopia in caso di positività ad entrambi, è molto importante». Quanto riportato è soltanto una parte dei tanti giudizi che premiano l'iniziativa sia nell'ambito politico-amministrativo sia, e soprattutto nell'ambito medico. Attualmente, per fare un ulteriore esempio, la dott.ssa Tufi si trova al convegno nazionale Gisci (Gruppo Italiano Screening del Cervicocarcinoma) come relatore del programma di screening diffuso nella nostra Asl, caso illuminante del settore. Eppure, le difficoltà in cui versa il reparto sono a dir poco incredibili: abbiamo visto e fotografato una stanza con 2 congelatori -80°c peraltro costosissimi imballati tra le sedie e i computer del-

l'ufficio, giacché non c'è spazio per metterli in funzione e per contro abbiamo documentato le provette trasbordare da quello attaccato alla spina, che non riesce a contenere i preziosi prelievi, conservati per una banca dati, fondamentale al fine dello studio contro il carcinoma. Inverosimile la condizione delle donne sistemate in fila, stoccate come sardine in attesa del test spontaneo o su chiamata. Indecente vedere spazi vuoti poco oltre i laboratori di analisi dell'UOC, destinati non si sa bene a cosa, forse in uso al consultorio, che divide l'ala con il reparto screening e prevenzione. A ben dire, la condizione grottesca, in realtà è un passo avanti, visto che l'UOC è stato per anni nello scantinato dell'ospedale! Durante le ultime elezioni, giravano persino ridicoli coloratissimi volantini anonimi infamanti sul progetto. Confidiamo in soluzioni adeguate da parte della Direzione della Asl che, peraltro, nella persona del direttore generale dottor Giovanni Di Pilla, durante un'intervista usò parole di eccellenza per il progetto elevandolo a punta di diamante nella prevenzione in Italia. Nonostante le speranze, sicuramente ben riposte, non possiamo fare a meno di interrogarci su un quesito devastante: ma a chi dà noia la dott.ssa Tufi e la sua équipe, esaltati dalla comunità scientifica e trattati come la cenerentola delle iniziative della realtà quotidiana?

Forse l'aver evitato a tante donne di effettuare Pap

